

Il Natale per S. Francesco

Come commissione giustizia e pace vogliamo offrire uno spunto di riflessione di come Francesco d'Assisi viveva il Natale.

Si avvicina il S. Natale, uno dei tanti, ma la novità della nascita di quel bambino in povertà fuori dalle mura di Betlemme, rimane intatta e il suo significato sempre attuale.

Lui l'Onnipotente e Buon Signore, si rivela al mondo incarnandosi in un mammolo, come lo chiamava Chiara d'Assisi.

Un bimbo che non parla, ma che è sentito e riconosciuto dai poveri in spirito, esclusi dai poteri economici e religiosi, ed è da loro adorato, fuori le mura della città, ma è anche riconosciuto ed adorato da persone ricche ed importanti come i Magi.

I magi non tornano per la stessa strada, perché se così fosse, anche per noi, avremo ancora una volta buttato via la possibilità di fare Natale. I Magi, al ritorno, cambiano strada, cambiano vita, si convertono, perché hanno avuto occhi per vedere, orecchie per sentire, cuore per amare.

Francesco poneva sempre attenzione, era tenero, fino al pianto, per tutto ciò che era debole, per i bambini, le donne, gli esseri animati e non, specialmente se minori. Gli ricordavano troppo Gesù nato bambino, a Betlemme.

Inventa il presepe animato non come atto banale, ma come gesto di amore.

Lui era un carismatico, un sensitivo, voleva vedere, gustare.

Un carisma questo che si trasforma in un modo di vita, in uno stile che contraddistingue il francescano e lo rende maturo dal punto di vista sociale, al punto da comprendere, ripetiamolo sempre, che oggi Gesù nasce ancora fuori dalle mura: nasce nei container che ancora ospitano i terremotati, nasce nei centri di raccolta dei disperati venuti dal mare, rifiutati dalla società del benessere, nasce tra i cartoni dei barboni che dormono sui marciapiedi o sotto i ponti, nasce nel cuore di donne disperate ed ammalate che uccidono i loro figli, o che aspettano sconosciuti e benestanti clienti. Per loro non c'è posto nel mondo di oggi.

Francesco, capisce che a Betlemme è nato il Salvatore di tutti, il Salvatore che ridarà dignità a chi non conta niente, perché lui stesso sperimenterà sulla propria pelle, la condizione di chi socialmente non conta niente, proverà la fame e sa quanto valore abbia dare da mangiare ad un affamato.

Allora, capito questo, celebrare il Natale e la sua attesa, per Francesco, non è solo un dolce ricordo di quel fatto, ma al presente vivere il mistero dell'incarnazione, cioè vivere l'attesa di qualcuno che deve venire. In poche parole vivere l'eucarestia. In questo vivere il mistero dell'incarnazione, Francesco, e questa è una delle sue intuizioni più belle, capisce che sta vivendo anche l'attesa della Pasqua, cioè della resurrezione. Francesco, proprio durante l'avvento, intuisce la similitudine tra Natale e Pasqua, che pur in scenari storici diversi, sono doni di due passaggi, uno tra il cielo e la terra e l'altro, la Pasqua tra la terra e il cielo. Francesco, proprio dalla contemplazione della nascita di Gesù, rafforza il suo cambiamento interiore, particolare questo che diventerà monito di cambiamento della chiesa di allora, piuttosto pigra e borghese. La sua vita diventa un programma, e facendo ciò testimonia Cristo, il quale dal momento della sua nascita ci ha tracciato una via da seguire, nella nostra vita. Francesco l'ha fatto e ci ammonisce, quando in punto di morte dice ai suoi frati...io ho fatto la mia parte, il Signore vi insegni la vostra ... Francesco vuol rivivere l'esperienza che 2.000 anni fa portò il figlio di un lavoratore del legno a rivelare il volto di Dio, e questo lo vuole fare a partire dal caposaldo dell'incarnazione, del Natale.

Francesco rivive a partire da Gesù Bambino, il miracolo dell'impegno quotidiano, che con gli occhi della fede, trasforma un'utopia in realtà, in una persona concreta, Gesù, a cui noi crediamo per tutto quello che ha fatto, resuscitando i morti, donando la vista ai ciechi, e per tutto quello che ha detto e cioè ... Beati voi quando ...

Aveva sempre, Francesco, questo sguardo sulla grandezza di Dio, che chiamava Altissimo, ma nello stesso tempo notava che si era fatto piccolo. Questa cosa stava sempre nel suo cuore e nella sua

mente. Francesco parlava sempre della trascendenza di Dio, non si può ridurre Dio a nostra misura, diceva il Giullare di Dio.

Siamo noi che dobbiamo cercare di entrare nella sua mentalità, ma non ci riusciamo:

perché Dio è grande, misteriose le sue vie,
perché Dio è libero, ma soprattutto perché Dio ama gratis.

E' un amore, quello di Dio, fatto per essere donato.

Alcuni mistici antichi dicevano che Dio quando ha creato l'uomo si è un po' ritirato, per fare spazio a tutte le sue creature. Lui, l'Altissimo ci ha fatto spazio.

Quando poi è venuto su questa terra, si è ritirato ancora di più, perché è venuto con le sembianze di un bimbo. Il Natale è, per Francesco, questo Dio che è palpabile, che si vede, si sente.

Francesco, ricordiamolo ancora, era un uomo molto concreto, istintivo, ed amava ragionare col cuore. Nel presepe di Greccio tutto ciò è molto ben rappresentato, perché è nello stile di Francesco.

Da uomo concreto, per Francesco il fare con le mani, il vedere con gli occhi, era molto importante, e lui desiderava vedere questa realtà del mistero della Natività, di un Dio che diventato uomo, avrebbe rivelato con la sua vita, il programma del regno di Dio, al mondo intero.

Francesco a Greccio ha scelto per prima cosa un luogo naturale, povero, perché questo è il modo concreto per lui di vedere l'incarnazione, cioè il farsi povero e pensare da povero.

Gesù non è nato in una casa ricca, ma in una grotta, poi è cresciuto in un'umile casa di un operaio del legno, cioè in casa di Giuseppe, l'ombra del padre.

Qualche anno fa ci furono delle critiche per Francesco, per aver rappresentato nel presepe di Greccio un Gesù troppo povero. Francesco nel 1200 non poteva certo conoscere attraverso studi storici le disagiate condizioni sociali di Cristo, ma le ha intuite.

Francesco aveva capito perfettamente il Natale del suo e nostro Signore.

Cristo è venuto a farsi ultimo, ha scelto di farsi uomo, ma da ultimo, cioè come chi non conta niente, di farsi come quelli che per la società del suo tempo non contavano niente.

E' venuto per gli sfiduciati, per le persone stanche, per chi soffre e fa fatica, a cui sembra voler dire.. riposatevi nel mio cuore. Gesù non è venuto a imporre una legge gravosa, al contrario vuole condividere con noi il peso della nostra croce. Con le sue braccia spalancate, Gesù Bambino sembra volerci dire che la conquista del regno dei cieli non passa attraverso le nostre conquiste e i nostri meriti, ma attraverso la sua nascita, che è un dono. Un bimbo, quello di Betlemme, che è più forte di un gigante, perché la forza di Dio si manifesta proprio nella debolezza. Francesco aveva capito questo, ed inoltre per contemplare veramente il mistero della nascita dobbiamo farci a nostra volta piccoli e servire, diventare appunto minori. Nel Natale, una delle originalità di Francesco consiste nel fatto che il Giullare di Dio, proprio a Greccio, chiama un prete e fa celebrare una messa, proprio in quella notte. Questo, se ci pensiamo bene, è straordinario, perché voleva dire che questo farsi carne da parte di Gesù, continua tutti i giorni nell'eucarestia. Celebrare il Natale è quindi celebrare la sua morte e resurrezione. Francesco nella sua vita, guardando al Natale, aveva scelto da che parte stare. Aveva scelto, certo, anche di fare l'elemosina al povero, ma soprattutto di pensare come un povero, di vestire i panni del povero. Bisogna però dire che Francesco e Chiara, guardando al Natale, non parlano mai di povertà da sola, ma sempre di povertà e umiltà, insieme.

La povertà da sola, può diventare, a volte, arroganza di chi deve avere per forza. Imparate da me che sono mite e umile di cuore, dice Gesù.

La povertà unita all'umiltà di cuore ti rende libero e tutto ciò porta alla carità perfetta che è nata a Betlemme, in una grotta, porta a Gesù. Francesco amava il Natale più di tutte le altre feste, in quella notte tutti dovevano essere lieti Pare ordinasse ai suoi frati, in quella notte, di cospargere di brodo di carne persino i muri, perché anche loro fossero contenti. Tanto più allora dovevano essere saziati i poveri, i mendicanti, i buoi, gli asini, gli uccelli del cielo.

In Gesù che si è fatto nostro fratello, Dio ci ha voluto regalare non solo la vita fisica, ma ci chiama a condividere la pienezza della sua stessa vita. Dopo 2.000 anni, celebrare il Natale è metterci di fronte a questo evento che resta più attuale che mai, in un mondo, in cui a troppe donne e uomini la vita viene negata, rubata o ferita da guerre, fame, ingiustizie senza fine e di ogni tipo.

Per questo, Natale costituisce sempre, oggi più che mai, una sfida e una speranza, un seme di vita nuova e di speranza che Dio non si stanca mai di seminare in questo nostro mondo.

A noi la facoltà di accoglierle questa parola e di seminarla, Sine Glosse, come ci raccomanda Francesco. Che Francesco, nel presepe di Greccio, abbia dato inizio alla tradizione di esporre il presepe nelle chiese, nei conventi e nelle case private è dato per certo. Ci si chiedeva poi in che modo il Santo di Assisi abbia avuto l'ispirazione di rappresentare in quel modo il Natale del Signore. Francesco, pur a digiuno di notizie storiche, che noi oggi abbiamo, aveva capito tutto.

Un celebre romanzo moderno dice che si vede bene solo con il cuore, l'essenziale può essere invisibile agli occhi. Francesco aveva intuito, aveva sentito col cuore.

A Natale viene un neonato scomodo, un bambino che chiede a me personalmente di accoglierlo.

Natale, allora, è sì, un momento di gioia, ma una gioia che sa di sfida di un Dio presente con noi, contro il progetto avverso.

Che cosa rappresenti il progetto avverso a quello di Gesù, lo possiamo facilmente constatare, proprio nel periodo fatto di fortissime contraddizioni che è l'Avvento.

Il Gesù scomodo che viene, spesso noi vorremmo eliminarlo, come tenterà di fare Erode.

Erode che non vive solo nei palazzi del potere politico ed economico di quei tempi, ma vive in ciascuno di noi quando siamo pronti a fare guerre e cattiverie di ogni genere, per tentare di essere gli unici padroni della nostra vita e di quella degli altri.

Sì, si può essere persino religiosi o credenti e vivere senza Dio, perché l'apparente impotenza del Dio fatto uomo ci fa rabbia, ci rende aggressivi ed intolleranti. Allora bestemmiamo Dio perché permette le ingiustizie, perché non ascolta le nostre richieste, perché è buono con i malvagi.

In quella notte il mondo non sa e non capisce, in questa notte, oggi, il mondo sa ma ugualmente non capisce. Pochissimi si accorgono di quello che succede.

Non lo sa Erode, non lo sa il Sinedrio e tutti i suoi membri orgogliosi di essere il popolo di Dio.

Il messaggio portato quella notte, è donato a tutti, ma capito solo dai poveri in spirito.

Solo loro hanno orecchie per sentire, occhi per vedere, cuore per amare.

Allora impariamo da Maria, come fece Francesco, che la rese patrona del suo ordine, impariamo da lei ad avere, per quanto ci è possibile, una fede gioiosa, una fede di chi è contento nel Signore.

E' un essere contenti che può convivere con il disagio della sofferenza, con le prove della vita.

Impariamo da Maria, che non teme di lasciare spazio a Dio nella sua vita.

Pur manifestando qualche perplessità, la ragazza di Nazareth non si preoccupa di accampare scuse e sa riconoscere la volontà di Dio nelle parole dell'Angelo.

E' la gioia che deriva dal sentirsi poveri di fronte a Dio, dal non sottrarci alla verità che l'uomo è una cosa grande, importante per Dio, ma piccola e fragile.

Un certo Nobe scriveva:

"Sono una persona, dice Dio, perché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso.

Sono nato perseguitato, perché tu sappia accettare le difficoltà ..."

Ed anche noi, credenti distratti ed assonnati, sforziamoci affinché l'abitudine non ci tolga il gusto, la gioia di un incontro con Dio. E' con questo augurio che vi auguriamo un felice Natale.

Giustizia e pace